

## Note esegetiche e testuali alla *Descriptio orbis* di Dionisio d'Alessandria (III)\*

di EUGENIO AMATO, Fribourg (Suisse)

1. D.P., 109-134; 513-532.

La scoperta nel 1884 da parte di Gustav Leue di due acrostici, celati, rispettivamente, nei vv. 109-134 (ΕΜΗ ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΤΩΝ ΕΝΤΟΣ ΦΑΡΟΥ) e 513-532 (ΘΕΟΣ ΕΡΜΗΣ ΕΠΙ ΑΔΡΙΑΝΟΥ) della *Descriptio orbis*,<sup>1</sup> se da un lato ha contribuito in maniera fondamentale alla definizione della patria d'origine e dell'epoca in cui cade l'attività di Dionisio, dall'altro ha dato origine ad una nutrita serie d'interventi esegetici volti a recuperare il senso chiaro delle due espressioni, nei quali, tuttavia, non si può dire essere stata ancora raggiunta una soluzione definitiva o, quantomeno, alla luce della ben nota molteplicità di letture della *Descriptio*,<sup>2</sup> tutte le ipotesi interpretative in essi avanzate appaiono ugualmente legittime.<sup>3</sup>

---

\* Le prime due serie si leggono entrambe in *Arctos* (36 [2002], 7-17 e 37 [2003], 9-26).

<sup>1</sup> Cf. G. Leue, «Zeit und heimath des Periegeten Dionysios», *Philologus* 42 (1884), 175-178.

<sup>2</sup> Su tale aspetto, vedi di recente F. Coccaro Andreou, *I molteplici livelli di lettura della Descrizione della Terra abitata di Dionisio d'Alessandria*, in E. Amato, F. D'Avino, A. Esposito, *Primum Legere. Annuario delle attività della Delegazione della "Valle del Sarno" dell'A.I.C.C. 1* (Salerno 2003), 105-133.

<sup>3</sup> Ha suscitato qualche perplessità la corretta interpretazione di ἐμή. Il Leue, che sottintende una parola tipo πατρίς, intende l'acrostico nel senso difficoltoso, ma non del tutto improbabile di "meine heimat gehört zu den städten hinter dem Pharos" (così G.F. Unger, *Jahrb. f. Philol.* 135 [1887], 53, n. 2; *contra*, I.O. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la Terre de Denys le Périégète* [Ioannina 1990], 29, n. 20). Se il Wachsmuth («Zu den Akrostichen des Dionysios Periegetes», *RhM* 44 [1889], 151-153) ha contrastato del tutto tale ipotesi, proponendo di leggere l'acrostico a partire dal verso 112, il Nauck, per parte sua, ha ritenuto di dover sostituire la prima parola del verso 110 (μακρόν) con πολλόν, in modo da avere: ἔπη Διονυσίου τῶν κτλ. (cf. A. Nauck, «Zu Dionysios Periegetes», *Hermes* 24 [1889], 325). D'accordo col Nauck fu lo stesso Leue («Noch einmal die Akrosticha in der Periegesis des Dionysios», *Hermes* 60 [1925], 367-368), il quale andò ben oltre, ricostruendo in base ai vv. 135-137 e 254-259, dove di suo corresse, al v. 259, φαίνονται della tradizione con ἴδρυνται, il seguente acrostico: ἔπη Διονυσίου τῶν ἐντὸς Φάρου, οἷς τεχνοὶ θεὸς Ἑρμῆς ἐπὶ Ἀδριανοῦ. Ma, in realtà, sia la proposta del Wachsmuth che quella del Leue non riposano su un corretto esame della tradizione manoscritta di Dionisio che non permette alcuna correzione. Per parte mia, l'intelligibilità dell'acrostico può essere mantenuta dando alla frase il seguente senso: "Si tratta della mia *Descrizione* (ἐμή [Περιήγησίς ἐστὶ]), cioè di Dionisio originario del territorio al

Se non vi è accordo unanime sul significato del messaggio lasciato ai posteri da Dionisio, vi è, però, comunità di consensi nel ritenere necessaria, per la corretta lettura di entrambi gli acrostici, l'adozione di due interventi nel testo, apparentemente pacifici, ma in realtà senz'altro discutibili.

Effettivamente, a voler considerare il testo qual è conservato dalla quasi totalità dei codici, occorrerebbe nel caso del primo acrostico ammettere la seguente lettura: ἐμή Διονυσίου τῶν ἐντὸς Φάρου, laddove nel secondo dovrebbe tollerarsi: θεὸς Ἑρμῆς ἐπὶ Ἀδριανοῦ. Nulla di più semplice, invece, che considerare il v. 118 (Ἴσσοῦ ἄχρι πτόλιος, Κιλίκων χώραν παραμείβων) un'aggiunta successiva e, quindi, come tale da espungere, preferendo, altresì, al v. 520 la lezione Ἦτοι δ' Εὐρώπης del solo *Paris. suppl. gr. 388 (A)* e del suo apografo *Vat. gr. 910 (V<sup>9</sup>)* in luogo di Εὐρώπης δ' ἦτοι della restante tradizione.<sup>4</sup>

Entrambe le proposte sono quelle adottate sia dalla Tsavari nella sua edizione critica di Dionisio<sup>5</sup> che dal Counillon in un articolo ricco di fini osservazioni nel quale viene gettata luce su un terzo acrostico (ΣΤΕΝΗ) ai vv. 307-311.<sup>6</sup>

Al contrario, io ritengo che almeno nel secondo caso l'evidenza dell'*usus scribendi* di Dionisio, che ad inizio di verso adotta spesse volte la sequenza con ἦτοι al secondo posto,<sup>7</sup> autorizza, forse, a tollerare l'imperfezione

---

di qua di Faro". Di identico avviso I.O. Tsavari, *Διονυσίου Ἀλεξανδρέως Οἰκουμένης Περιήγησις* (Ioannina 1990), 12, la quale interpreta: «εἶμαι ἔργο τοῦ Διονυσίου ἀπὸ τὴν Ἀλεξάνδρεια». In tal modo l'espressione assumerebbe contemporaneamente funzione di «Autorschaft» e «Herkunft». Un'ulteriore interpretazione, non del tutto condivisibile, si legge nell'edizione critica inedita di P. Counillon, *Édition critique de la Périégèse de Denys* (Université de Langue et Lettres de Grenoble 3, 1983), 9, il quale, oltre a far iniziare, come il Wachsmuth, l'acrostico dal v. 112, dà ad esso il senso seguente: "Denys, l'un de ce qui vivent dans la rad du Pharos".

<sup>4</sup> Sulla complessa e ricca tradizione dionisiana, in particolare per il ruolo giocato dal Parigino A, esponente di spicco della cosiddetta *recensio* romana, vedi I.O. Tsavari, *Histoire du texte de la Description de la Terre de Denys le Périégète* (Ioannina 1990), 219-223. Nuove ed interessanti prospettive sono venute, però, in tempi recenti da D. Marcotte, «Denys le Périégète dans l'Italie normande. Un nouveau témoin de la glose latine du corpus poétique de Paris, *Suppl. gr. 388*» *REG* 114/1 (2001), 190-221.

<sup>5</sup> Cf. Tsavari [n. 3], 72. L'edizione della Tsavari sostituisce quella compresa nel secondo volume dei *Geographi Graeci minores* di K. Müller (Parisiis 1861).

<sup>6</sup> Cf. P. Counillon, «Un autre acrostiche dans la Périégèse de Denys», *REG* 94 (1981), 514-522.

<sup>7</sup> Vedi D.P., 148, 281, 663, 973, 978.

dell'acrostico.<sup>8</sup> Del resto, non sarebbe questo di Dionisio un esempio isolato nella poesia greca, se si considera non solo il caso di Nic., *Al.*, 266-274 (σΙΚΚΝΔΡΟΣ), variamente emendato, e senza univoche soluzioni,<sup>9</sup> ma soprattutto quello di Diosc.epic., IV 4, 19-26 Fournet (ΡΩΜΑΝῸΣ), per il quale E. Heitsch,<sup>10</sup> seguito da L.S.B. Mac Coull,<sup>11</sup> proponeva dubbiosamente in apparato, come è accaduto anche per Dionisio, l'espunzione del v. 24. In ambito latino, si ricordino, inoltre, i due esempi dell'*Ilias Latina* di Bebio Italico (vv. 1-7: *ITALICpS* e vv. 1063-1070: *SCqIPSIT*).

Su tale strada, dunque, attesa l'assenza del v. 118 non solo nel Parigino A (ed in tre manoscritti appartenenti al ramo della tradizione costantinopolitana), ma anche nelle versioni latine di Avieno e di Prisciano,<sup>12</sup> potrebbe tollerarsi il genitivo Διονυσ[ι]ίου del primo acrostico. In questo caso, però, alle più solide ragioni di carattere testuale, si aggiungono osservazioni di tipo stilistico: «Ce vers doit être condamné car il détruit l'acrostiche. Sa disparition, qui fait de κόλπος (119) le sujet de τείνεται, aboutit à un gain de sens appréciable, en rétablissant la continuité de la description».<sup>13</sup>

Ciò chiarito, senza ripercorrere, ora, le numerose tappe cui sono pervenuti nel passato gli esegeti che si sono dedicati al problema con le relative implicazioni sul piano dell'interpretazione generale del poema, vorrei brevemente caldeggiare una nuova interpretazione del testo dell'acrostico dei vv. 513-532.<sup>14</sup>

<sup>8</sup> Invero, in un primo momento anche il Counillon, nella sua edizione inedita della *Descriptio*, aveva accolto al v. 520 la lezione Εὐρώπης δ' ἦτοι, senza per altro accennare ad alcun tipo commento.

<sup>9</sup> Vedi J.-M. Jacques, «Les 'Alexipharmakes' de Nicandre», *REA* 57 (1955), 5-35: 20 e W.C. Helmbold, *AJPh* 76 (1955), 110.

<sup>10</sup> *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, I (Göttingen 1963<sup>2</sup>), 142.

<sup>11</sup> *Dioscorus of Aphrodito. His Work and his World* (Berkeley/Los Angeles/London 1988), 69.

<sup>12</sup> Cf. Tsavari [4], 28, n. 19.

<sup>13</sup> Così Counillon [n. 3], 160.

<sup>14</sup> Utile *status quaestionis* in Tsavari [n. 4], 27-30, cui si deve aggiungere il recente e discutibile intervento di H. White, «On the Date of Dionysius Periegetes», *Orpheus* n.s. 22/1-2 (2001), 288-290, la quale interpreta l'espressione ἐπὶ Ἀδριανοῦ nel senso affatto convincente di ἐπὶ Ἀδριανοῦ (πόντου). Per gli argomenti assolutamente contrari, vedi E. Amato, «Per la cronologia di Dionisio il Periegeta», in bozze in *RPh* 77/1 (2004). Sull'importanza dell'acrostico, si veda, comunque, C. Jacob, «Θεὸς Ἑρμῆς ἐπὶ Ἀδριανοῦ. La mise en scène du pouvoir impérial dans la *Description de la terre habitée* de Denys

Se certo non ha molte probabilità di essere accolta un'esegesi, che interpreti Ἀδριανοῦ nel senso di "nel mese di Adriano" (= Choiak),<sup>15</sup> andrebbe, per converso, senz'altro presa in considerazione la possibilità di dare a tale espressione il valore di ἐπὶ Ἀδριανοῦ (πόλεως), nel senso, cioè, complessivo di "Ermete (della città) di Adriano, *i.e.* di Adrianopoli (= Antinopoli)", con un chiaro riferimento all'istituzione del culto di Ermete-Antinoo nella città egizia che da lui prese il nome, ma che dalle fonti era indicata anche come Adrianopoli.<sup>16</sup> L'uso di Dionisio, non attestato altrove, costituirebbe un chiaro precedente letterario per Diosc. epic., IV 26,9 Fournet, dove si ha appunto ναετῆρας | Ἀδριανοῦ, ... τοῦ γόνου Ἀντινοῖο, nel senso di "les habitants de la cité d'Hadrien, de la race d'Antinoüs".<sup>17</sup> La dedica votiva farebbe così effettivamente cadere la composizione del poema, come vorrebbero il Counillon e la Tsavari,<sup>18</sup> negli anni compresi tra il 130 ed il 138 d.C.

## 2. Una nuova testimonianza sull'arte di Dionisio.

---

d'Alexandrie», CCG 2 (1991), 43-53, ma anche D.D. Greaves, *Dionysius Periegetes and the Hellenistic Poetic and Geographical Traditions* (PhD., Stanford University 1985), 12-23.

<sup>15</sup> Il mese di Choiak, indicato in età imperiale anche con Ἀδριανός<sup>4</sup> (cf. DGE I, s.v. Ἀδριανός<sup>4</sup>, p. 55; Bischoff, art. *Hadrianion*, RE XIV/1, 1912, col. 2172 e art. *Hadrianos*, col. 2177), cadeva, durante l'impero di Adriano, all'incirca tra il 27 novembre ed il 26 dicembre (per una conversione on-line dei due sistemi di datazione, vedi il *Date converter for Ancient Egypt* all'indirizzo elettronico [www.egyptian-chronology.netfirms.com](http://www.egyptian-chronology.netfirms.com)), periodo durante il quale, come mi segnala opportunamente Susanne Bickel (e-mail del 30-08-03), si festeggiavano per eccellenza i misteri di Osiride. Nulla esclude che potesse esservi un legame tra la divinità resuscitata Osiride e la rinascita di Antinoo. Ricordo, infatti, che il decreto dell'incamminarsi nell'aldilà per il favorito di Adriano, quale si legge sul terzo lato dell'obelisco del Pincio, testimonia il rispetto di tutti gli abitanti di Ermopoli ed invoca l'intervento del "signore delle parole divine" (Thot = Ermete) affinché ringiovanisca l'anima del defunto. Una traduzione italiana annotata di tale testo si legge in E. Bresciani, *Testi religiosi dell'antico Egitto* (Milano 2001), 444-445.

<sup>16</sup> Cf. St. Byz., p. 99, 8 Meineke, su cui vedi E. Kühn, *Antinoopolis. Ein Beitrag zur Geschichte des Hellenismus im römischen Ägypten. Gründung und Verfassung* (Göttingen 1913), 9-10, che corregge Ἀδριανούπολις in Ἀδριανοῦ πόλις.

<sup>17</sup> Per tale interpretazione, vedi J.-L. Fournet, *Hellénisme dans l'Égypte du VI<sup>e</sup> siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité* (Le Caire 1999), 613-614.

<sup>18</sup> Cf. Counillon [n. 3], 517; Tsavari [n. 3], 12; Tsavari [n. 4], 30-31, entrambi concordi nel ritenere che dietro l'invocazione ad Ermete si nasca, in realtà, il favorito di Adriano, la cui morte, avvenuta ad Ermopoli, nei pressi del Nilo, intorno al 130, spinse l'imperatore a recarsi in Egitto e promuovere il culto misterico di Ermete-Antinoo.

Ai *testimonia* noti su Dionisio, finora mai raccolti, si deve aggiungere senz'altro il seguente, proveniente dal trattato anonimo *Περὶ τῶν τεσσάρων μερῶν τοῦ τελείου λόγου*,<sup>19</sup> in cui il Periegeta viene accostato significativamente ad Omero assieme ai colleghi Oppiano, Trifiodoro e Museo:

μείζον [sic] οὖν πάντων ἐν τοῖς τοιοῦτοις [sc. le tecniche dell'epica] ἀρχέτυπον ἔχεις τὸν Ὅμηρον, εἶτα τὸν Ὀππιανὸν καὶ τὸν Περιηγητὴν, τὸν Τρυφιδώωρον ἐν τῇ ἀλώσει τῆς Τροίας, τὸν Μουσαῖον καὶ εἴτις τοιοῦτος.

Si tratta, com'è chiaro, di una testimonianza importante non solo per comprendere il giudizio di eccellenza espresso nei confronti della *Descriptio* dionisiana a partire dai suoi contemporanei, ma per riaffermare ancora una volta come presso gli antichi l'epica didascalica non fosse considerata un genere autonomo e separato dalla tradizionale epica a soggetto eroico-mitologico.<sup>20</sup>

In effetti, oltre che alla sua fortuna scolastica,<sup>21</sup> la *Descriptio orbis* deve una notoria fertile diffusione proprio all'esser stata iscritta dagli intellettuali bizantini nello statuto del poema epico *tout-court*, la cui consistente presenza nella tradizione manoscritta dimostra l'interesse di Bisanzio per questo genere di componimenti, in cui si esercitarono le maggiori personalità, quali, per citare solo alcuni nomi, Michele Psello, Giorgio di Pisidia, Teodosio Diacono, Costantino Manasse, Teodoro Prodromo, Giovanni Camateròs e Giovanni Tzetzes.<sup>22</sup> Anzi, proprio il raffronto con la *Textüberlieferung* di autori

<sup>19</sup> Il testo si legge nei *Rhetores Graeci* di C. Walz, III (Stuttgart 1834), 574.

<sup>20</sup> Tale è il parere di W. Kroll, «Lehrgedicht», in *RE* 12 (1925), coll. 1842-1857: 1842-1843. *Contra*, E. Pöhlmann, «Charakteristika des römischen Lehrgedichts», *ANRW* I/3 (1973), 814-901: 825-832. Non sfuggano, tuttavia, a tal riguardo le opportune riflessioni di L.E. Rossi, *La letteratura alessandrina e il rinnovamento dei generi letterari della tradizione*, in R. Pretagostini (a cura di), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca* (Roma 2000), 149-161: 155.

<sup>21</sup> In un passo del *De institutione divinarum litterarum* (25, 2) Cassiodoro raccomanda ancora nel VI sec. d.C. ai suoi scolari lo studio della *Descriptio orbis* di Dionisio da supportare con l'attenta 'lettura' di una carta geografica: *Deinde Penacem Dionisii discite breviter comprehensum, ut quod auribus in supradicto libro percipitis, paene oculis intuentibus videre possitis.*

<sup>22</sup> Su tale aspetto nella dinamica della conservazione dei testi dell'epica tarda vedi le riflessioni di L. Canfora, *Le collezioni superstiti*, in G. Cambiano, L.C., D. Lanza (dir.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II. *La ricezione e l'attualizzazione del testo* (Roma 1995), 95-250: 116-117.

accostabili a Dionisio o assieme ai quali Dionisio è andato tramandato<sup>23</sup> confermano l'interpretazione della *Descriptio* come poema epico-didascalico e non scientifico.

Esclusa dai due grandi *corpora* bizantini dei *Geographi Graeci Minores*, il *Palat. Heidelb. gr.* 398 del IX secolo ed il *Paris. suppl. gr.* 443 del XIII,<sup>24</sup> l'opera dionisiana presenta una tradizione tipica degli epici tardi, attestata, ad es., per Colluto, Quinto di Smirne, e gli stessi Trifiodoro e Museo, cui Dionisio è associato nel presente *testimonium*. Vale a dire, essa è generalmente divisa in un ramo orientale ed uno occidentale e, mentre il ramo proveniente dall'Italia meridionale è rappresentato da testimoni più antichi, quello bizantino, più ricco e numeroso, da testimoni più recenti.<sup>25</sup>

La nuova testimonianza, comunque, nell'accostare Dionisio ad Omero collima con i vari giudizi espressi dagli antichi commentatori della *Descriptio* che consideravano come uno dei pregi rilevanti del poema la sua dizione di fattura squisitamente omerica, tale da farne per lungo tempo *exemplum* di lingua e stile.

L'imitazione di Omero nel poema di Dionisio non si limita, infatti, a semplici calchi linguistici (nomi, aggettivi, verbi, ecc.) e stilistici (similitudini, metafore, epanalessi, ecc.), bensì ad intere *tourneures*,<sup>26</sup> che rappresentano sì l'omag-

<sup>23</sup> La Tsavari [n. 4], 41, n. 58 ricorda come la *Descriptio* compaia nei manoscritti ben 11 volte con Arato e con Oppiano, 13 con Sofocle, 14 con Teocrito e Licofrone, 15 con Pindaro, 27 con Esiodo, 10 con Teognide.

<sup>24</sup> Sulle complesse questioni inerenti la formazione dei due *corpora*, vedi ora D. Marcotte, *Les Géographes grecs, I. Introduction générale – Pseudo-Scymnos: Circuit de la Terre* (Paris 2000), XIX-XLV.

<sup>25</sup> Il testimonio più importante della *recensio* romana è il già citato *Par. suppl. gr.* 388, un manoscritto risalente all'inizio del X secolo, il più antico, dunque, di quelli che possediamo della *Descriptio*, probabile esemplare di traslitterazione, arricchito di una traduzione latina interlineare del XII secolo e su cui hanno operato almeno tre mani correttrici. Dall'altro versante, la recensione costantinopolitana è individuata da oltre un centinaio di codici, tra cui i più rilevanti – dopo il *Par. gr.* 2771 ed il mutilo *Mosqu. gr. S. Syn.* 30, entrambi ascrivibili al X-XI sec. – sono testimoni appartenenti per la maggior parte ai secoli XIII e XIV.

<sup>26</sup> Indicativo, in tal senso, è l'utilizzo che Dionisio fa per la descrizione della Grecia, a partire da v. 409, non dei precedenti callimachei, come si è per lo più ritenuto (cf. A. Göthe, *De fontibus Dionysii Periegetae* [diss., Gottingae 1875], 31), bensì del *Catalogo delle navi* di Omero (*Il.*, 2,494-759), adattandolo opportunamente e con significative variazioni al nuovo contesto. «Il en a modifié le sens d'exposition (Denys procède exacte-

gio scontato al *pater* del verso eroico, ma soprattutto, come ho avuto modo di sottolineare nella prima serie di note, il richiamo al precedente odissiaco del viaggio in mare che dinanzi al lettore conferisce al poema dionisiano le caratteristiche di una periegesi della conoscenza, benché virtuale. In tal senso, citazioni di versi omerici, allusioni a passi singoli o a particolari episodi dell' *Odissea* sono numerosissime: la semplice scorsa dell'apparato dei *fontes* e dei *loci communes* nell'edizione della Tsavari rende adeguatamente l'idea di tale schiacciante presenza.

Se, talora, il contesto omerico è presupposto silenziosamente, altre volte esso è esplicitamente richiamato alla memoria del lettore (magari anche per avallare il fondamento della tanto discussa *πολυμύθεια* di Omero),<sup>27</sup> altre volte ancora volutamente dimenticato, messo come in parentesi. Ma, va da sé che in un'epoca in cui si tenta, attraverso un'ampia riflessione che interessa tutti i livelli della società e del potere, il vaglio e la sistemazione dell'immenso patrimonio culturale accumulato nei secoli precedenti<sup>28</sup> ed in cui, per intender-

---

ment en sens inverse de celui d'Homère), en a exclu les îles (qu'il décrit à part); il a également fait précéder sa description d'une image générale de la Grèce et du Péloponèse, évidemment absente du Catalogue ... Pour tout le reste de ce passage, le parallélisme est entier ... et se trouve encore renforcé par l'invocation finale à la Muse: D.P., 447 σὸ δέ μοι ἔννεπε Μοῦσα reprend B 761 σὸ μοι ἔννεπε Μοῦσα» (Counillon [n. 3], 205-206).

<sup>27</sup> Com'è noto, sia l'*Iliade* che l'*Odissea* contengono numerose informazioni di tipo geografico, molte delle quali restano «favolose trasfigurazioni sotto le quali si può tentare di riconoscere precisi riferimenti geografici derivanti dalle esperienze di grandi viaggi e di commerci della civiltà micenea, confermati grazie ai ritrovamenti recenti di monumenti e di documenti, grazie ai quali si è potuto acquisire la certezza che la colonizzazione ellenica d'età storica, verso Est e verso Ovest, ripercorreva le rotte e ritrovava le tracce della espansione economica della civiltà micenea» (M.A. Levi, *Il mondo dei Greci e dei Romani* [Padova 1987], 2). Se, tuttavia, fra gli antichi serpeggiava talora un sano scetticismo nei confronti di tali dati, Dionisio si schiera a favore dei difensori di Omero, introducendo notizie mitiche o fantastiche. Un esempio può essere rappresentato dall'allusione agli Ippemolgi (v. 309), che Omero menziona accanto ai Misi in *Il.*, 13,5 (ἀγανῶν Ἰππημολγῶν), ma la cui esistenza, ritenuta come certa anche da Posidonio e da Strabone (7,3,7), fu messa in dubbio a partire da Eratostene ed Apollodoro. Dal luogo omerico, anzi, Dionisio fa nascere anche la popolazione degli Agavi (v. 308: πολυίπων φύλον Ἀγανῶν), del tutto inesistente e per questo per primo identificata e corretta in quella degli Alani da Eustazio (p. 271, 6-8 Müller).

<sup>28</sup> Tra i numerosi lessici ed enciclopedie che si realizzano in epoca imperiale, non mancano, com'è noto, strumenti di consultazione per i singoli autori, in particolare per Omero. Un *Λεξικὸν τῆς τε Ἰλιάδος καὶ τῆς Ὀδυσσεΐας* è attribuito, ad es., nel I sec. ad Apollonio Sofista (cf. I. Bekker, *Apollonii Sophistae lexicon Homericum* [Berolini 1833; rist. Hildesheim 1967]), il quale si basava sulle *Γλῶσσαι Ὀμηρικαί* di Apione, l'allievo di Di-

ci, lo stesso imperatore professa apertamente l'apprezzamento per le tradizioni elleniche e la profonda ammirazione per i poemi di Omero si manifesta a tutti i livelli della cultura,<sup>29</sup> non stupisce che anche al lettore meno accorto non sfugga il richiamo al modello omerico, implicitamente richiamato già dal metro adottato.

Come ho appena accennato, lo ζῆλος Ὀμηρικός, su cui focalizza la nostra attenzione il testo della nuova testimonianza, era, del resto, avvertito già dagli antichi lettori. Non è un caso se Eustazio abbia commentato, accanto ad Omero, proprio Dionisio: ciò significa che quest'ultimo era sentito certamente come un emulo del Ποιητής e, soprattutto, che la sua opera rivestisse,

---

dimo e successore di Teone alla scuola di Alessandria. È ugualmente attestato per l'epoca di Dionisio un Περὶ τῆς Ὀμηρικῆς λέξεως a nome di Basilide. Di poco successivo è, forse, il Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ πολλὰ σημαίνουσῶν λέξεων (in 4 libri) del retore Cassio Longino (III sec.).

<sup>29</sup> Non credo che Dionisio vada tenuto molto distante dal *revival* di studi omerici che contraddistinse il periodo della Seconda Sofistica. Si ricordi che, tra il I ed il II sec. d.C., Omero, continuamente citato dagli oratori e dai sofisti greci (vedi J.F. Kindstrand, *Homer in der Zweiten Sophistik. Studien zu der Homerlektüre und dem Homerbild bei Dion von Prusa, Maximus von Tyros und Ailius Aristides* [Uppsala 1973]; O. Bouquiaux-Simon, *Les lectures homériques de Lucien* [Bruxelles 1968]; G. Bona, *Citazioni omeriche in Plutarco*, in G. D'Ippolito-I. Gallo (a cura di), *Strutture formali dei «Moralia» di Plutarco* [Napoli 1991], 151-162; vedi, inoltre, J. Ureña Bracero, «Homero en la formación retórico-escolar griega: etopeyas con tema del ciclo troyano», *Emerita* 67 [1999], 315-339), era stato al centro di un vero e proprio dibattito volto a chiarire le sue qualità di filosofo e/o di poeta. Dione Crisostomo, che sembra essere particolarmente interessato alla questione, dedica al soggetto ben due discorsi: il Περὶ Ὀμήρου (or. 53) ed il Περὶ Ὀμήρου καὶ Σωκράτους (or. 55).; affronta, poi, rilevanti temi omerici specificamente nel *Troiano* (or. 11), nell'*Agamennone* (or. 56), nel *Nestore* (or. 57), nell'*Achille* (or. 58), nel *Filottete* (or. 59), nel *Nesso e Deianira* (or. 60), nel *Criseide* (or. 61). Sempre di Dione resta anche il titolo di un'opera in quattro libri Ὑπὲρ Ὀμήρου πρὸς Πλάτωνα. Plutarco si occupò della spiegazione di singole espressioni omeriche e del contenuto filosofico dei due poemi nelle Ὀμηρικαὶ μελέται, senza contare che in un apposito scritto si occupò Περὶ τοῦ χρόνου τῆς Ἰλιάδος (spurio è il περὶ τοῦ βίου καὶ τῆς ποιήσεως Ὀμήρου). Tra gli scritti attribuiti al sofista Favorino di Arles vi è, invece, un Περὶ τῆς Ὀμήρου φιλοσοφίας. Massimo Tirio è, a sua volta, autore di una *dissertatio* (nr. 26) Εἰ ἔστιν καθ' Ὀμηρον ἀίρεσις. Per la presenza di Omero nella letteratura imperiale, vedi F.I. Zeitlin, *Visions and revisions of Homer*, in S. Goldhill (ed.), *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire* (Cambridge 2001), 195-266. In particolare sul ruolo dei poemi omerici nei *curricula* scolastici d'Egitto in età imperiale, vedi R. Criatore, *Grammatics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt* (Princeton 2001), 194-197.



per così dire, un'importanza 'ecumenica'.<sup>30</sup> Anzi, dal momento che il commento dionisiano venne redatto qualche tempo prima di quello dedicato ad Omero,<sup>31</sup> se ne deduce che agli occhi del vescovo di Tessalonica la lettura e l'interpretazione della *Descriptio orbis* rappresentasse un'ottima palestra propedeutica all'agone maggiore, vero e proprio.

Più esplicito nel raffronto con Omero è lo scriba anonimo, cui si deve il Γένοϛ dionisiano preposto al codice *Vat. Chis. R. IV. 20*.<sup>32</sup> Per esso, Dionisio "si compiace di imitare Omero", impiega "una forma raffinata nella sua opera", lascia prevalere l'epanalessi e persegue uno "stile fiorito", tale da far sì che il poeta, "come un eccezionale pittore", mirando l'infinità dei popoli, sa scegliere con maestria tra i molti nomi quelli che conferiscono maggiore bellezza all'opera; risulta, insomma, appropriata la scelta lessicale, colorito lo stile, che evita di cadere nella secchezza di un'elencazione nuda e cruda di nomi e popoli. L'arte di Dionisio è, quindi, definita "versatile", dal momento che sa armonizzare i contenuti, ora addolcendo le parole con uno stile ricercato, ora cesellando con raffinatezza la materia a disposizione.

La nuova testimonianza sull'arte dionisiana offre, infine, un elemento di discussione relativo alla cronologia del poeta, non meno interessante. Nell'accostare il Periegeta ad Omero assieme ai tre poeti, tutti ugualmente di epoca imperiale, Oppiano, Trifiodoro e Museo, non è forse legittimo chiedersi se l'anonimo trattatista, di contro ad alcune recenti inversioni di marcia,<sup>33</sup> non abbia implicitamente fatto risalire la composizione della *Descriptio* alla medesima età?

Prof. Dr. Eugenio Amato  
Rue St-Michel, 5

<sup>30</sup> Cf. C. Jacob, «Le sujet et le texte. Sur l'identité de Denys le Périégète», *Lalies* 4 (1985), 215-239: 226.

<sup>31</sup> Per la datazione dei commenti eustaziani, vedi A. Kazhdan, *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh and Twelfth Centuries* (Cambridge/Paris 1984), 115-195.

<sup>32</sup> L'edizione più affidabile della *Vita Chisiana* è tuttora quella di R. Kassel, *Antimachos in der Vita Chisiana des Dionysios Periegetes*, in *Catalepton. Festschrift für Bernhard Wyss zum 80. Geburtstag*, hrsg. von C. von Schäublin (Basel 1985), 69-76 (= *Kleine Schriften*, hrsg. von H.J. Nesselrath [Berlin/New York 1991], 403-411).

<sup>33</sup> Cf. White [n. 14], 289, la quale riporta confutabilmente la *Descriptio* all'età di Augusto e di Tiberio.

CH-1700 Fribourg  
e-mail: [Eugenio.Amato@unifr.ch](mailto:Eugenio.Amato@unifr.ch)